

Capitolo Primo

Prose

Scrivere prosa non dovrebbe essere diverso dallo scrivere poesia; in entrambi i casi è ricerca d'un'espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile.

Italo Calvino, *Lezioni americane*.

Apro questo mio terzo libro con alcuni pezzi scritti in prosa. Abituamente, scrivendo, riesco ad esprimermi meglio in altre forme letterarie che non siano la prosa (aforismi, pensieri, considerazioni, parodie, poesie ecc.)

Le poche prose riportate in questo mio lavoro sono nate da riflessioni attinenti agli scritti di altri autori o ad avvenimenti che mi hanno colpito per la loro singolarità.

Non sono portato molto per le analisi verbali, per i filmati, quanto per le impressioni, per gli scatti. Cerco di dire molto con poche parole (sembrandomi più facile), anziché poco con tante parole. Senza, con questo, togliere alcun merito agli scrittori, le cui opere hanno accompagnato ed accompagnano ancora, arricchendolo, il cammino della mia esistenza.

lo zibaldino

Wisdom

Era il 15 giugno 2024 e potevano essere le 11 del mattino. Ero seduto sulla solita panchina di piazza Bottesini, angolo via Petrella, vicino alla fontana, il mio abituale abbeveratoio.

Quella panchina da qualche anno accoglie, per una decina di minuti, il mio apparato deambulatorio reduce dai giri tra le bancarelle di frutta e verdura del vicino mercato rionale di Piazza Foroni.

Di solito, dopo una decina di minuti, mi abbevero alla fontana e percorro lentamente gli ultimi cento metri che mi separano da casa.

Meditavo sulla borsa valori di frutta e verdura. La frequentazione fa l'uomo esperto ed io mi ritengo, al riguardo, alquanto credibile.

Sto notando che negli ultimi mesi il prezzo di patate, fagiolini, cipolle, pesche, pomodori, insalate, catalogna, biette, è salito vistosamente. Per non parlare del pesce! L'altro giorno un avventore ha chiesto, per pagare un chilo di ciliegie, se poteva "staccare" un assegno.

Pensavo agli alti prezzi della frutta e della verdura, quando ho visto sedersi accanto a me un ragazzo nero. Di sottocchi ho notato che si è messo a leggere un trattato di geometria.

Dopo qualche minuto mi ha salutato: "Buongiorno, come va?". Ci siamo messi a chiacchierare. Mi ha detto di chiamarsi Wisdom e che aveva sostenuto gli esami orali di terza media alla scuola Gabelli. (Che coincidenza! Sui cornicioni di quella scuola si era impigliata la rondine che i pompieri, da me chiamati, riuscirono a salvare in un lontano ed afoso pomeriggio di luglio degli anni '80. La rondine! La silenziosa protagonista del mio libro "I viaggi della rondine").

Mi ha informato, Wisdom, che è nato in Italia, che i suoi genitori sono nigeriani, che suo padre fa l'operaio a Milano e che

sua madre lavora come badante “regolarmente, con i libretti”. “Sono di religione cristiana”, ha voluto sottolineare. Gli ho chiesto se gli piaceva la scuola e mi ha risposto di sì, che era stato ammesso agli esami con 10 di Italiano e che si era già iscritto al Liceo Classico Gioberti.

Ho subito avvertito una certa affinità elettiva con il ragazzo. Di fronte ad un palese esempio di riscatto sociale, di fronte ad un ragazzo completamente opposto allo stereotipo del diverso che la pubblicistica corrente giornalmente ci propone, mi sono profondamente commosso.

Mi ha chiesto se ero sposato. Senza remore gli ho raccontato brevemente dei malanni di mia moglie. L'ho visto sinceramente dispiaciuto e, quando ho telefonato a Paola per informarla del mio ritardo, mi ha chiesto se poteva parlare con lei e pregare per la sua salute.

Ha improvvisato, per telefono, una preghiera fatta di incoraggiamenti “alla signora Paola” e di suppliche al Padre Eterno a che la liberasse dai dolori e dalla vasculopatia che ultimamente l'ha colpita. Mi ha anche chiesto se gli studi classici mi erano piaciuti e, quando ha sentito che uno dei miei poeti preferiti è Giacomo Leopardi, ha cominciato a disquisire, in un italiano degno del suo 10, sull'infelicità del poeta, sulla sua visione del mondo.

Mi ha parlato, poi, dell'amore in generale e dell'amore di Dio verso l'uomo, tanto grande che gli ha concesso il dono del libero arbitrio. Questo mi diceva il giovane Wisdom non nato in Italia. Alla fine gli ho parlato di giochi linguistici e notavo che era molto interessato.

Una salutare ventata di pulizia e di allegria mi ha donato questa mattina Wisdom.

Come capita con i campioni dell'atletica, è un'Italia più allegra, meno ansiosa, multicolore, come dice il Papa, che sta formandosi e che sta avanzando; che conosce Leopardi, che vuole studiare, apprendere, che legge libri e che parla di amore.

C'è da chiedere ai politici tutti: "Wisdom è un cittadino Italiano? "

Nel salutarci, una piccola delusione però Wisdom me l'ha procurata: mi ha dato 90 anni, tre in più di quelli che effettivamente ho e dieci in più di quelli che solitamente mi danno. Ha voluto riparare sentenziando che più si è vecchi e più si è saggi.

680 Miliardi di euro

Leggendo l'articolo di Riccardo Luna sulla proposta dei governi di Francia e Brasile, presentata ai ministri dell'economia dei venti paesi più ricchi del mondo, di tassare del 2 per cento i mega-patrimoni, (quelli superiori ai cento milioni di dollari), non i redditi, ho avuto un sobbalzo, quando ho letto la cifra che questa patrimoniale mondiale renderebbe disponibile: 680 miliardi di dollari all'anno.

Lo stesso sobbalzo, immagino lo abbia avuto Michele Serra, tanto da indurlo a scrivere una bellissima "Amaca" il 24 luglio 2024, di cui riporto alcuni significativi passi. Dice Serra:

"Una montagna di denaro, che se destinato al Welfare, o alla transizione green, avrebbe il suo evidente peso.

L'economia è una disciplina complicata e controversa, ma tassare i grandi patrimoni vorrebbe dire, in soldoni (espressione in questo caso assai calzante) che l'epoca nella quale l'interesse privato ha largamente prevalso sull'interesse sociale, così largamente che la forbice tra ricchi e poveri si è allargata come mai prima, volge finalmente al suo termine.

La pluridecennale egemonia politica liberista, largamente presente non solo a destra, tenderà sicuramente a bollare questa proposta di estremismo, o di radicalismo. E possiamo stare certi che la destra populista, in barba alla sua propaganda contro le élites, sarà contraria. Così da ribadire qual è la vera, sostanziale differenza tra destra e sinistra".

Questa è l'illuminante e diciamo scientifica "Amaca" di Michele Serra.

Umilmente mi permetto di fare una sempliciotta e donchisciottesca considerazione. Considerando che più o meno un dollaro è equiparato ad un euro (1€=1,08\$), vuol dire che se venisse applicata la proposta di Francia e Brasile, io, che posseggo cento milioni e un euro, sarei decurtato di due milioni e qualche centesimo di euro.

Me ne rimarrebbero solo 98 milioni. Mi chiedo: “Ma con 98 milioni di euro il mio tenore di vita cambierebbe? Il chilo di ostriche fresche e la bottiglia di champagne giornalieri potrei ancora permettermeli?”

Ma intanto per la comunità mondiale ci sarebbero a disposizione 680 miliardi di euro all’anno per costruire ospedali, dare da mangiare a qualche affamato, costruire qualche scuola, evitare qualche tragico viaggio della speranza, pulire l’argine di qualche fiume e via beneficiando.

La povertà la capisce veramente soltanto chi la vive sulla propria pelle. Ed anche costoro, in buona parte, storcono il naso se sentono parlare di tassazione sulla ricchezza.

Personalmente sono convinto che sulla proposta franco-brasiliana non sarebbero d’accordo tantissimi di quelli il cui reddito annuo non arriva neppure ad un centesimo di quel due per cento oggetto di questa discussione. Lo so, i miei sono solo sfoghi umorali, utopistici, di un vecchio illuso, (demagogico per alcuni?), donchisciottesco, fantasioso, visionario.

E giacché parlo di utopie, velleità, illusioni, vado oltre. L’uomo ha inventato l’intelligenza artificiale. Bene. Con l’aiuto di questa, degli algoritmi, e avanti con l’informatica, mi chiedo: “E’ proprio impossibile creare dei sistemi di organizzazioni statuali tali che, scomparsa la guerra anche come termine linguistico, pur non eliminando la ricchezza e la possibilità di aumentarla, anche a livello personale, siano in grado di far scomparire la povertà assoluta? La fattualità, spesso, di dover morire di fame? L’impossibilità di accedere alle cure che la scienza medica mette a disposizione? Con la ricchezza che l’umanità è riuscita a creare, non è possibile limare queste enormi ricchezze e con le bricioline ricavate risolvere i problemi di cui sopra?”

Quotidianamente ho di queste paturnie Cari miei quindici, forse anche di meno, lettori: pensate un po’ e non fateci caso.

Animula vagula blandula

Uno dei libri che ho gustato con molto piacere durante la lettura e che tanto ha arricchito la mia anima, riempiendola di bellezza, è stato “Le memorie di Adriano” di Marguerite Yourcenar (1903-1987).

La scrittrice ricostruisce una ipotetica autobiografia dell'imperatore Adriano vissuto tra il 73 e il 138 d.C. La stessa, nei suoi “Taccuini di appendice”, racconta che lo spunto per scrivere il suo capolavoro, le venne leggendo una corrispondenza di Gustave Flaubert (1821-1880) in cui diceva che “Quando gli déi non c'erano più e Cristo non ancora, tra Cicerone (106-43 a.C.) e Marco Aurelio (121-180 d.C.) c'è stato un momento unico in cui è esistito l'uomo, solo.”

Yourcenar stese le prime bozze del testo tra il 1934 e il 1937, ma abbandonò l'impresa. Trasferitasi negli Stati Uniti, nel 1948, riprese una delle sue bozze e, dopo tre anni di intenso lavoro, dette alla luce la sua opera. La scrittrice riporta una poesia attribuita al grande imperatore romano con la quale chiude il racconto della sua vita:

*“Animula vagula blandula
hospes comesque corporis
quae nunc abibis in loca?
pallidula rigida nudula
nec, ut soles, dabis iocos.”*

Animuccia, vagabonda, leggiadra
compagna ed ospite del corpo
in quali luoghi andrai ora?
tu pallidina, fredda e nuda
e non darai più giochi, come sei
solita.

Non più “anima”, ma “animula”, dice l'uomo potente che sta per morire. L'anima si è rimpicciolita.

Con il corpo, e sulla terra, poteva godere, gonfiarsi di gioia, di amore, di poesia di fronte agli spettacoli dell'Universo. Con il corpo l'anima è essere vivente in mezzo ad altri esseri viventi, può nutrirsi di tutto ciò che l'Universo offre, cibarsi di bellezza

e nello stesso tempo crearne a sua volta. Senza il corpo non sa neppure dove andrà ad abitare, sarà errante e “pallidula” (pallidina), senza i colori che, attraverso quelli della natura, ha acquisito; e non potrà più giocare, nel senso che mancherà la presenza degli altri esseri viventi con i quali ha potuto trattenersi, amare, odiare, litigare, costruire.

Sarà rigida, una volta staccata dal corpo, non più flessibile, consigliera e complice del corpo per agire ed interagire con gli altri esseri viventi: con gli uomini, con gli animali di tutte le specie, con le piante, con i fiori.

Adriano è consapevole di tutto questo, si sente sperduto, lui che vive in un periodo in cui “sono morti gli dei e non si è ben diffusa e radicata la parola di Cristo”.

Cristo salverà le anime, darà loro la certezza dell’eternità e della beatitudine. Tanti uomini, fortunati, crederanno nella Parola di Cristo e vivranno una vita terrena più serena, senza dubbi, laceranti, talvolta, per altri. Le pene, che ci accompagnano, fin dalla nascita, saranno ricompensate e “*l’animula vagula blandula*” non sarà più ospite, “*pallidula rigida nudula*” in luoghi “privi di giochi”, ma esisteranno felici nello splendore della luce eterna, “indiansi”, come dice il sommo Dante.

Le paure di Adriano, tuttavia, rimarranno ancora in molti uomini e queste paure sono sempre accompagnate da dubbi, interrogativi, speranze.

L’uomo non perderà mai il desiderio di vivere anche con il corpo e vorrà stare ancora un poco abbarbicato a “quest’atomo opaco del male” che è la Terra, perché gli affetti, le amicizie, i cibi, i cieli, i mari, le montagne, le poesie, le musiche, gli amori, sono diventati carne della sua carne e staccarsene gli sembra quasi un obbrobrio, un accadimento “contro natura”.

La scrittrice è consapevole di tutto questo, sa quanto il corpo (la carne) sia attaccato alla vita terrena ed anche l’anima tanta fretta di raggiungere la beatitudine proprio non ce l’ha. E così, genialmente fa dire ad Adriano le parole da lei stessa coniate: “Un istante ancora, guardiamo le rive familiari, le cose che certamente non vedremo mai più. Cerchiamo di entrare nella

morte ad occhi aperti.”

Sono le struggenti parole degli addii, dei distacchi: “Dammi un ultimo bacio”, “Ti mando un ultimo saluto”, “Fatti vedere ancora”, “Ricordati ogni tanto di me”, “Telefonami subito o scrivimi”.

Siamo stati immersi in questo mondo, siamo impregnati delle sue bellezze e delle sue brutture. Sentimenti e visioni sono stati il viatico quotidiano della nostra esistenza. Staccarsene è doloroso e difficile. Per questo bisogna “entrare nella morte ad occhi aperti”.

Dobbiamo entrare in questo nuovo mondo (la morte), di cui nessuno ha potuto mai rendicontare, con gli attrezzi del mondo che lasciamo (occhi aperti) per scoprire le sue peculiarità secondo parametri terreni (vedere, osservare).

Si rimane talmente attaccati alla vita terrena che vogliamo vedere, anche dopo la sua fine, se sarà possibile continuare ad esistere secondo modalità terrene: possibilità di stare con i propri cari, rivedere vecchi amici e così via. Gli occhi devono essere il faro per scoprire questo mondo, quello della morte.

Questo mondo non è l’Ade degli dei che non ci sono più, non è l’aldilà del Cristianesimo con le sue punizioni e le sue beatitudini, non è il giardino fresco e rigoglioso abitato dalle vergini di Allah. Tutto questo non esiste per Adriano. Con “gli occhi aperti” Adriano vuole esplorare questa nuova realtà, fortemente nostalgico di quella che ha dovuto abbandonare. Io, al “*termine del cammin di nostra vita*”, con il poeta, posso dire solo: “*E il naufragar m’è dolce in questo mare*”.